

Hafez Haidar e il Libano

Hosni Mubarak

Hosni Mubarak, nato a Kafr el- Musilha, in Egitto, il 4 maggio 1928, dopo aver ultimato i suoi studi all'Università del Cairo e aver intrapreso una brillante carriera militare, nel 1967 viene nominato direttore dell'accademia Aeronautica e capo di Stato Maggiore delle Forze aeree dall'ex Presidente d'Egitto, Jamal Abd al Nasir, personaggio di spicco della politica Mediorientale nonché storico nemico d'Israele ed alleato fedele dell'Unione Sovietica.

In seguito al successo ottenuto da Mubarak nella nota guerra del Kipur contro Israele, conosciuta anche come guerra del Ramadan (1973), il nuovo Presidente Anwar al-Sadat promuove Hosni Mubarak al rango di Maresciallo dell'aria.

Nel 1975 riceve l'alto incarico di Vicepresidente di Stato e nel 1978 assume il ruolo di Vicepresidente del Partito Nazionale Democratico (NDP).

Dopo l'assassinio del Presidente egiziano Anwar al- Sadat, premio Nobel per la pace e amico d'Israele e degli Stati Uniti d'America, avvenuto per mano di alcuni terroristi di matrice palestinese, il 4 ottobre 1981 Hosni Mubarak viene eletto presidente della Repubblica Araba d'Egitto con ampio consenso popolare.

Il suo mandato termina nei giorni scorsi, l'11 febbraio 2011, a causa di una grande rivolta popolare contro il dispotismo e il nepotismo del Presidente, accusato di aver privato i suoi concittadini dei mezzi necessari per condurre una vita dignitosa.

Con la fine di Mubarak, l'Occidente e Israele hanno perso un grande alleato, un garante della sicurezza dei confini dello stato Israeliano.

Le armi sofisticate fornite dall'America a Mubarak finiranno inevitabilmente nelle mani dei Fratelli Musulmani, che costituiscono una mina ad orologeria che rischia di compromettere la pace nell'area mediterranea e nell'Occidente.

Tutto il mondo si interroga sul motivo che ha spinto l'America ad abbandonare il suo fedele seguace ed amico Mubarak, pur nella consapevolezza che in un futuro prossimo si sarebbero scatenati tumulti popolari in Libia, Bahrein, Libano, con conseguenze difficilmente prevedibili.

Immaginiamo ora cosa potrebbe succedere in Libano dopo Hosni Mubarak.

La situazione in Libano

Potrebbe scatenarsi un'altra rivolta popolare che obbligherebbe il presidente libanese Michel Suleiman a dimettersi, spingerebbe i Libanesi a impugnare le armi e riattizzerebbe la terribile spirale di una guerra civile. I cristiani e i sunniti del Libano potrebbero essere costretti ad accettare il diktat del Partito di Dio (Hezbollah) che racchiude nelle sue file i sciiti del Libano, appoggiati dall'Iran e dalla Siria. A questo punto il regime iraniano potrebbe prendere il sopravvento in Africa e nel Libano.

L'Iran, infatti, cerca da anni di sottomettere il Libano al suo potere per fronteggiare meglio l'America e Israele.

Anche la Siria potrebbe giocare la vecchia carta della fratellanza e degli interessi comuni per impossessarsi del Libano e mettere lo Stato d'Israele in allerta e in pericolo.

Considerando la situazione reale, però, in Libano difficilmente potrà scatenarsi una rivolta popolare su larga scala, dal momento che il Presidente libanese non è mai stato un monarca o un Faraone, nessun mandato presidenziale è durato decenni e i Libanesi non hanno subito la fame come i loro fratelli egiziani, grazie agli aiuti continui degli immigrati sparsi in tutti gli angoli del mondo. Inoltre i cittadini libanesi non possono subire un'altra guerra civile perché sanno che metterebbero a repentaglio la sovranità stessa del loro Paese.

Senza dimenticare che il popolo libanese appartiene a diverse confessioni: ci sono i cristiani maroniti che costituiscono quasi la metà della popolazione, i musulmani sunniti e sciiti che

rappresentano i tre quarti degli abitanti, gli ortodossi, gli ebrei, gli armeni che formano una minoranza religiosa e politica ecc.



Se scoppiasse un nuovo conflitto tra Arabi e Israeliani, l'economia libanese sarebbe gravemente danneggiata, soprattutto nel settore terziario, che rappresenta il cuore pulsante della sua economia; parallelamente si assisterebbe all'arricchimento della Siria e delle industrie che fabbricano armi per l'Iran e per i suoi alleati.

Solo quando sarà definitivamente risolta la questione israelo-palestinese, il Libano potrà vivere in pace e il suo popolo potrà nuovamente intraprendere il cammino verso il progresso e la vera democratizzazione.

Dopo Mubarak, per il bene del Libano e degli altri Paesi arabi, auspico che in Egitto salga al potere un uomo che riesca a instaurare una pace duratura in tutta l'aria Afro-Mediterranea, una pace basata sul rispetto e la reciproca collaborazione in campo sia culturale che sociale.

I Libanesi hanno pagato per tanti anni un prezzo salato per questioni estranee al loro territorio, hanno vissuto un'atroce guerra civile durata quindici anni (13 aprile 1975- 13 ottobre 1990) e che ha provocato più di 150.000 morti e migliaia di feriti, orfani e senza tetto.

Nel 1992 il Presidente libanese Lahoud ha designato come primo ministro Rafic Hariri, che ha ricostruito il Paese dei cedri e gli ha restituito stabilità economica e politica.

Tale situazione non era gradita alla Siria che temeva di perdere la sua egemonia sul Libano e si era sottratta al ritiro del proprio esercito dal Paese dei cedri, come invece era stato stabilito dagli accordi di pace di al-Ta'if(1990).

Nel 2005, l'esercito siriano è stato obbligato a ritirare le proprie truppe che stazionavano da tanti anni in Libano, dalle manifestazioni di piazza denominate " Rivoluzione dei Cedri".

Rafic al – Hariri, che apertamente e in varie occasioni, si era schierato contro la Siria, viene ucciso in un attentato insieme a 21 uomini della sua scorta, mentre la sua macchina passa davanti al noto albergo libanese Saint George.

I Libanesi hanno immediatamente puntato il dito contro la Siria e hanno chiesto all'ONU di istituire un Tribunale Speciale per condannare i colpevoli, che sicuramente si trovavano al di fuori del territorio libanese.

Il 30 aprile, una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU ha istituito il tribunale Speciale per il Libano. Il 10 marzo del 2009 sono iniziati i lavori del Tribunale all'Aja, il 24 il giudice Antonio Cassese è stato nominato presidente del Tribunale e il Governo siriano è stato chiamato in causa quale mandante dell'omicidio.

Il Tribunale ha scarcerato i quattro ufficiali libanesi accusati ingiustamente dell'attentato per mancanze di prove.

In seguito ha reso noto i loro nomi:

Ali Haj, ex capo della polizia.

Jamil Sayyed, ex capo della sicurezza.

Raymond Azar, ex capo dell'intelligence.

Moustafa Hamdan, ex capo della guardia presidenziale.

Il tribunale sospetta che la Siria sia il vero mandante dell'omicidio. Damasco continua a smentire questa infame notizia e nel frattempo Israele punta il dito contro Hezbollah, ritenendolo

responsabile dell'uccisione di Rafic al- Hariri; Hezbollah, a sua volta, indica Israele come unico mandante dell'attentato.

In base alle ultime ricerche sul caso Hariri è stato scoperto che l'esplosione dell'ordigno non è opera di un Kamikaze suicida che è piombato con la macchina sul luogo del delitto, come sostenevano gli uomini di Damasco, bensì è stata orchestrata da uomini dei servizi segreti siriani che avevano scavato una fossa nella via adiacente all'albergo e avevano sotterrato un grande ordigno per cancellare definitivamente il Presidente Rafic al- Hariri dalla scena politica ed economica. Ora il Libano dovrebbe affrontare le conseguenze della guerra civile che sta dilagando in Libia causando centinaia di vittime. Il destino del Libano ora è più che mai nelle mani dei Paesi europei e dell'America e solo con il loro aiuto il paese dei cedri potrà ritrovare la pace e il progresso.

di Hafez Haidar

scrittore libanese, residente in Italia. Autore del volume La prediletta del Profeta, edizioni Piemme